

LA LIBERTÀ REGOLE PER L'USO

GIANCARLO BOSETTI

Quale libertà invocare oggi? Quale ci pare più confacente ai tempi nostri? Quella degli antichi o dei moderni? Quella positiva o quella negativa? E qui sarebbe pura speculazione da filosofi della politica, tra Isaiah Berlin e Norberto Bobbio, tra Benjamin Constant e John Stuart Mill. Ma si vede bene che c'è libertà e libertà: la libertà dell'agnello di sfuggire agli artigli del lupo o quella del lupo di azzannarlo? La libertà per le minoranze di manifestare il proprio pensiero o la libertà per le maggioranze di opprimere le minoranze, nel nome della libertà? Quella degli elettori di liberarsi di un governo o quella del governo di cercare di mantenersi al potere?

Ogni riferimento al governo italiano è non solo ammesso, ma dichiarato e proclamato in questo *Quale libertà. Dizionario minimo contro i falsi liberali*, curato da Michelangelo Bovero e realizzato, per Laterza (pagg. 224, euro 16), insieme a Stefano Rodotà, Alessandro Pizzorusso, Ermanno Vitale, Marcello Vigli, Alfonso Di Giovine, Valentina Pazé e Luigi Ferrajoli, ognuno dei quali si è preso in consegna una porzione di libertà (la persona, il pensiero, la religione, l'insegnamento, l'informazione, la riunione e l'associazione, le migrazioni) e una porzione dei "falsi liberali" di competenza.

I bersagli più frequentemente colpiti sono Berlusconi, la Moratti, la legge Bossi-Fini, in generale attori politici che amano presentarsi dietro le insegne della libertà, a cominciare dalla coalizione italiana intitolata alla Casa omonima. E senza dimenticare Bush.

Bovero, che in passato ha impiegato gli strumenti dell'invettiva filosofico-politica, sempre ispirata alle vicende italiane, dal '94 in poi, ripescando dal greco la *kakistocrazia* (governo dei peggiori) e la *onagrocrazia* (governo degli asini), qui propone di analizzare quel che

c'è dietro tanta profusione di libertà. Le asinerie sono per il momento lasciate da parte.

Libertà negativa. Chiarite le intenzioni critiche e polemiche del libro, se cerchiamo di individuare le parole chiave nel suo tracciato abbiamo subito una sorpresa: la libertà negativa, distinta da quella positiva (e Bovero puntigliosamente restituisce il primato della distinzione a Bobbio anziché a Berlin, al cui nome è generalmente associata), riscuote oggi a sinistra un successo maggiore di quando il celebre filosofo da Oxford la scagliava contro il marxismo. Per Berlin la libertà più salutare per gli individui in una società liberale era quella negativa, la libertà da, dagli impedimenti, dall'oppressione dai vincoli e dalle ingerenze; quella positiva, la libertà di perseguire e realizzare un progetto, era pericolosa perché si identificava con il comunismo, con il suo vasto repertorio di progetti, per l'appunto, di libertà positiva, sostantiva, "costruttiva". Bovero sceglie la libertà negativa come l'unica vera libertà; quell'altra, la positiva sta dalla parte dei poteri, è un potere di. La delimitazione

ha uno scopo abbastanza chiaro, quello di consegnare a uno statuto inferiore la sfera dei poteri economici e ideologici, che se accreditati anche come vessilliferi della libertà sarebbero legittimati, a dilagare, da quelle insegne oltre che dalla loro for-

za. Ma quella del mercato senza controlli, cara ai neoliberali, non è per Bovero libertà positiva è, ancor peggio, "libertà selvaggia", secondo la formula kantiana.

Libertà ideologica. E a proposito di potere, ogni prospettiva liberale "negativa", che veda il valore essenziale che ha la tutela della sfera individuale nei confronti delle ingerenze esterne, preferisce uno Stato minimo a uno Stato massimista, ma - spiega Bovero - non basta minimizzare lo

Stato per minimizzare il potere e massimizzare la libertà, perché le società liberali hanno imparato abbastanza bene a difendere gli individui dagli eccessi del potere politico, ma non altrettanto dagli squilibri in potere economico e in potere ideologico. Le Costituzioni liberali sono generalmente superattrezzate per proteggerci dagli abusi della politica, ma non altrettanto nei confronti dei soprusi economici e dalle manipolazioni culturali.

Habeas corpus. Libertà della persona. Rodotà scava nel tema inquietante delle tentazioni di giuristi americani di reintrodurre la legittimità della tortura per perseguire i terroristi dopo l'11 settembre 2001 ed affronta il dilemma classico della teoria democratica: si può difendere la democrazia ricorrendo a misure che la negano? C'è chi risponde sì, e in effetti il regime democratico, per il suo

attaccamento alla libertà, è più vulnerabile sotto il profilo della efficienza contro terrorismo e criminalità. Ma a chi pensa di scambiare libertà contro sicurezza, Rodotà ricorda che le democrazie hanno trionfato sugli "efficienti" regimi autoritari proprio perché hanno avuto nella libertà il loro punto di forza.

Habeas data. Libertà della persona elettronica. Ma il corpo protetto, almeno in principio, fin dalla Magna Charta del

1215, deve oggi essere inteso nella sua estensione e nelle sue propaggini nello spazio e nel tempo (pensiamo per esempio alla gestione del patrimonio genetico affidato alle banche del seme o al commercio degli organi) ed al sorprendente estendersi della dignità della persona all'individuo moltiplicato

dalla tecnologia, a quell'infinità di tracce digitali che ci lasciamo dietro nella nostra vita di persone elettroniche. Al nostro corpo reale si accompagna un corpo virtuale. È tempo che l'*habeas data* accompagni l'*habeas corpus*. Un regime di libertà vera, nel senso negativo di cui sopra, impone che l'unità

della persona - ancora Rodotà - si possa ricostruire solo estendendo al corpo elettronico il sistema di garanzie costruito per il corpo fisico.

Habeas mentem. Libertà di informazione. L'*habeas mentem* non è principio fondamentale della Magna Charta, ma una invocazione spiritosa di

Nicola Matteucci, cui rende omaggio Di Giovine nel suo saggio sull'informazione. La mente che dovrebbe essere tutelata dalle costituzioni liberali è quella dei fruitori della comunicazione di massa. All'informazione nel corso del ventesimo secolo è successo di essere insieme il teatro di una libertà fondamentale ma anche il campo di azione di poteri che

ne hanno preso il controllo in un "gioco di specchi" che rischia di essere inestricabile sul piano teorico non meno che sul piano politico.

La mente tipografica. Per Di Giovine come per Giovanni Sartori la libertà di informazione può liberarsi da quel "gioco di specchi" solo se rimette in piedi l'*homo sapiens* spodestato dall'*homo videns* o se, in altre parole, recupera quel che c'era di insostituibile nella *typographic mind*, il concetto coniato dall'americano Neil Postman, il crudele analista di una società che tende a divertirsi da morire e a perdere il lume del ragionare pubblico. Nel costume coltivato che ha forgiato i discorsi politici e l'élite

da cui la democrazia è nata in America come in Europa non c'era un tratto costitutivo, essenziale, degli ordinamenti liberi? D'accordo con l'attenzione ai pericoli della tesi platonica del filosofo al governo, ma come non vedere il rischio di cadere in una padella ancora più rovente, quella dell'"ignoranza al governo"?

Laicità. Parola antica, ma principio insostituibile in una visione liberale, per la quale la vera libertà di religione altro non può essere che una libertà dalla religione. Il che significa (Vitale) che una persona è davvero libera di scegliere se credere in una religione e in quale, nel caso decida di credere soltanto, se essa è libera da una religione di Stato. E uno Stato veramente laico non dovrebbe solo essere neutrale e separato (libera Chiesa in libero Stato), ma dovrebbe fornire una prestazione, ai cittadini, di rilievo costituzionale, che implementi il diritto alla libertà religiosa, in quanto libertà negativa, e il diritto all'istruzione. Come? Invece che l'insegnamento di una religione specifica, lo Stato liberale dovrebbe prevedere nei programmi scolastici il confronto e la discussione sul-

le religioni, sulla storia delle religioni e sulla critica delle religioni.

Libertà positiva e capability.

Una osservazione è inevitabile alle tesi di Bovero e una integrazione è necessaria: la liquidazione della libertà positiva è difficile da accettare, come lo era anche da parte di Berlin (lui stesso ci ripensò, dopo l'89). Come togliere di scena, dalla scena delle libertà fondamentali, da una società libera, l'essere umano che agisce e che crea, individualmente e collettivamente, un mondo di cose, di beni, di relazioni? Per tenere a bada l'aggressività teorica neoliberale con la sua divinità esclusiva - il libero merca-

to - è proprio necessario fare a meno della libertà di, ovvero della libertà positiva? E della proprietà? Qui è inevitabile chiamare in soccorso la versione che ne ha fornito Amartya Sen, con tutto il corredo di *capabilities*, ovvero di capacità di accedere ai beni necessari perché le persone affermino la loro dignità nel mondo.

Ma i bersagli più colpiti sono i "falsi liberali" che affollano la vita pubblica

Un'indagine sulla concezione che ne avevano gli antichi e quella dei moderni

Un dizionario tra filosofia e politica